

LE MANI PULITE

■ BRESCIA. Di Pietro ha vinto anche il secondo round del suo match bresciano. Dopo il proscioglimento di due settimane fa, ieri ha ottenuto un'altra «assoluzione» dal giudice dell'udienza preliminare Roberto Spanò. «Non luogo a procedere perché il fatto non sussiste». La medesima formula usata la volta precedente dallo stesso giudice. L'ex magistrato era accusato di concussione e tentata concussione, assieme, nel primo caso, all'ex comandante dei vigili di Milano Eleuterio Rea (a sua volta proscioltosi), per un secondo filone del «caso informatizzazione». Ora Di Pietro attende l'inizio di una nuova udienza, il 18 marzo, per il «caso Gorrini-Previti». Se gli andrà bene in quell'occasione, per lui si apriranno tutte le strade, anche quelle dell'eventuale impegno politico, sebbene non potrà candidarsi perché saranno scaduti i termini.

La reazione di Antonio Di Pietro dopo questo nuovo successo? Nessuna. Aveva l'aria stanca ma rilassata. Se n'è andato senza dire una parola e senza un sorriso, ciondolando fino alla sua Fiat Tipo. In pugno, la consueta borsa di cuoio piena di carte. Anche se le parole, nel suo caso, servono a poco, dato che ha grandi doti d'attore, com'è noto. Per capirci: mostrava, volente o nolente, una grinta tipo quella sfoderata del «buono» ma glaciale Clint Eastwood alla fine dei suoi western. Non a caso nel parcheggio, davanti al tribunale, una piccola folla gli ha tributato una salva di applausi. Poi è partito, da solo. Mancava solo la colonna sonora. Comunque, clima epico a parte, l'ulteriore scadenza che lo attende tra 11 giorni giustifica la sua cautela. Manca ancora un «centro». L'ultimo.

«Faremo tombola»

Meno riservato il suo legale, Massimo Dinola: «Abbiamo fatto cinquina, faremo tombola. Un altro processo vinto, un'altra sentenza scontata». Questa volta neppure il pm Fabio Salamone, che col collega Silvio Bonfigli aveva respinto le richieste di rito abbreviato fatte dagli imputati, è apparso innervosito. Anzi. «Visto che l'udienza preliminare era a porte chiuse, è uscito per primo e, sempre per primo, ha annunciato il nuovo proscioglimento. Commento: «Visto l'esito della precedente udienza, che aveva punti in comune con questa, ci aspettavamo che anche questa andasse così. Pure in questo caso aspettiamo di leggere la motivazione».

Questa seconda «prova» per Antonio Di Pietro segue di un paio di settimane quella precedente: un'altra udienza preliminare, sempre davanti al giudice Spanò, dedicata ad un ulteriore troncone del «caso informatizzazione» e conclusasi il 21 febbraio scorso con un primo proscioglimento. Su cosa era basata l'accusa esaminata ieri? Secondo il pm Fabio Salamone e Silvio Bonfigli, Rea avrebbe chiesto nel 1991 all'assessore regionale Francesco Rivolta (Dc) di raccomandare Antonio Di Pietro attraverso i segretari lombardi della Dc e del Psi, Gianstefano Frigerio e Andrea Parini. Lo scopo? Fare in



Antonio Di Pietro ieri al suo arrivo nel palazzo di Giustizia di Brescia.

Alabisio/Ansa

Il 18 marzo caso Gorrini È l'ultima udienza

L'ultimo appuntamento giudiziario per Di Pietro è fissato per il 18 marzo davanti alla gup Anna Di Martino. Al centro, il cosiddetto «caso Gorrini», l'ex titolare della Msa Assicurazioni che ha raccontato la storia di prestiti e amicizie pericolose che, per lui, ha al centro Di Pietro. L'ex pm è accusato di quattro episodi di concussione nei confronti di Giancarlo Gorrini (parte lea). Di Pietro è accusato anche di abuso d'ufficio perché avrebbe aiutato Eleuterio Rea a diventare capo dei vigili milanesi. Nella stessa udienza sono imputati di concorso in concussione nei confronti di Di Pietro l'ex ministro Previti, Paolo Berlusconi e gli ispettori ministeriali Dinacci e De Biase. Avrebbero spinto Di Pietro alle dimissioni dal pool.

rio Di Pietro: è questo il commento di Pierferdinando Casini alla notizia che riguarda l'ex pm di mani pulite.

Sullo stesso tenore il segretario del Ppi, Gerardo Bianco, che ha così commentato il secondo proscioglimento per Antonio Di Pietro: «Siamo sempre stati convinti che Di Pietro è un galantuomo e che ha operato molto correttamente. Siamo lieti di questo riconoscimento da parte della magistratura. Di Pietro ormai è un personaggio pubblico, prenda le sue decisioni in libertà. Ritengo che una sua azione per rafforzare la democrazia nel nostro Paese può essere svolta. Ritengo anche che questo suo ruolo possa essere di aiuto alla nostra coalizione».

«Rivolgo a Di Pietro un augurio sincero: che funzioni il proverbio: "Non c'è due senza tre" e che si risolva positivamente anche il terzo procedimento». Con queste parole, Roberto Maroni, numero due della Lega Nord, ha commentato la decisione di non luogo a procedere per Antonio Di Pietro. «Rivolgo a lui semplicemente un augurio, senza dirgli cosa deve fare o non fare in politica, lo fanno ormai tutti, ma sperterà decidere a lui poi cosa fare». «Sul piano umano - ha aggiunto Maroni - Di Pietro mi è simpatico perché è uno che va allo sbaraglio, non ha paura di buttarsi, quindi, ripeto, mi è simpatico e gli faccio questo augurio, senza dietrologie».

Da parte sua il senatore Cesare Previti, coordinatore di Forza Italia, ha detto: «Confermo il convincimento espresso già in occasione del primo proscioglimento. Questo castello accusatorio a carico di Di Pietro, e anche per la parte che mi riguarda, si è rivelato privo di fondamento, una esercitazione di fantasia. Tale mi sembra essere anche questa volta. Questo nuovo proscioglimento conferma che questa indagine di Salamone è molto, molto discutibile. Ho sempre detto che quei fatti addebitati a Di Pietro mi sembravano non rilevanti penalmente. Non ho visto i documenti relativi a questi fatti perché non mi riguardano, ma ho visto altri documenti e posso dire che la mia impressione iniziale resta confermata dagli atti processuali. Perciò, posso dire tranquillamente che l'indagine di Salamone autorizza qualche sospetto». C'è da ricordare che attualmente il senatore Previti, insieme con Paolo Berlusconi e altri, è finito sotto inchiesta con l'accusa di essere stato uno dei «grandi manovratori» che utilizzarono i dossier anti-Di Pietro misteriosamente messi in circolazione, per riuscire a far dare all'ex pm le dimissioni dalla magistratura.

Contenta anche An

Soddisfazione viene manifestata anche dagli esponenti di Alleanza Nazionale: «Un'ottima notizia per lui e, credo, per tutti coloro che pensano che la giustizia deve essere non vendicativa ma serena: questo il commento del presidente della Commissione affari costituzionali Gustavo Selva (An). La notizia è positiva (tanto più «quando si tratta di magistrati che sono chiamati a indagare altri magistrati e a decidere del rinvio a giudizio o del non luogo a procedere di altri giudici».

GIAMPIERO ROSSI

Veltri: «Sono felice ma lasciate che si chiuda questa fase infernale»

■ ROMA. Ora tutti sono contenti. Da destra, da sinistra, dal centro. Tutti fanno sapere che il nuovo proscioglimento di Di Pietro è un fatto da valutare positivamente. E c'è perfino chi - forse anticipando un po' troppo i tempi - ritiene che dopo il proscioglimento di ieri l'ex pm di «mani pulite» potrebbe decidersi ad entrare in politica. Magari proprio in vista delle prossime elezioni del 21 aprile. Insomma, la notizia del buon esito dell'udienza che si è svolta davanti al Gup di Brescia, ha messo d'accordo tutti. E ha dimostrato che, in campagna elettorale, nessuno se la sente di attaccare il popolarissimo Di Pietro. Anzi, a quanto pare, la soddi-

sfazione proviene anche da quei settori politici sospettati - come è scritto a chiare lettere nell'ultima relazione del comitato di Controllo sui servizi segreti - di aver orchestrato a suon di «veline» una campagna per delegittimare i magistrati di Milano, proprio a partire dal suo simbolo, ossia Antonio Di Pietro. Un'azione, quella della pressioni anti-pool, sulla quale molte cose devono essere ancora scoperte e sulla quale sta ancora indagando la stessa Procura di Brescia.

Soddisfazione unanime

Ma quali le reazioni? «Mi fa piacere constatare che si stanno diradando le nubi giudiziarie per Anto-

Nuova vittoria per Di Pietro
Informatizzazione, proscioltto ancora l'ex pm

Nuovo successo giudiziario per Antonio Di Pietro. Ieri il giudice dell'udienza preliminare Roberto Spanò ha proscioltto per la seconda volta l'ex magistrato, che era accusato di concussione (con l'ex capo dei vigili milanesi Eleuterio Rea) e di tentata concussione. Disposto il «non luogo a procedere perché il fatto non sussiste». Il difensore: «Abbiamo fatto cinquina, faremo tombola». Il 18 marzo ci sarà l'ultima udienza preliminare per il «caso Gorrini».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO BRANNO

modo che ottenesse la direzione dell'ufficio automazione del ministero della Giustizia. Alla base, c'è l'interrogatorio di Giancarlo Albini, democristiano, legato a Virginio Rognoni (allora assai potente) ed ex presidente di Lombardia Informatica.

Albini - che fu interrogato il 13 gennaio scorso (e Di Pietro fu iscritto nel registro degli indagati qualche giorno dopo) - ha detto che Rivolta gli chiese di rivolgersi a Rognoni, ex ministro della Giustizia, per dare una mano a Di Pietro. Inoltre Albini ha raccontato che Di Pietro lo coinvolse in un'inchiesta su Lombardia Informatica per ritorsione, perché non aveva giudicato favorevolmente il progetto di informatizzazione degli uffici giudiziari

presentato dall'Isi, società costituita da ex collaboratori del magistrato.

Sempre Albini ha sostenuto che il primo a parlargli delle presunte mire di Di Pietro fu il parlamentare dc Alberto Garocchio. Lo stesso Rognoni ha detto che Garocchio lo interpellò e gli fece sapere che il trasferimento di Di Pietro avrebbe alleggerito «la tensione giudiziaria che vi era intorno a Lombardia Informatica». Però ha precisato che Garocchio non gli disse se questa era una sua opinione o se aveva ricevuto pressioni. Ha aggiunto che Rivolta si fece vivo per la stessa ragione. «Inutile dire - ha detto Rognoni al pm - che anche dopo la richiesta di Rivolta io non feci nulla... perché non avevo alcuna intenzio-

ne di influenzare le decisioni dei miei successori al ministero delle Giustizia, ma soprattutto perché non volevo prestarmi agli interessi che potevano esserci intorno al trasferimento di Di Pietro».

La vicenda

Non c'è comunque testimonianza che riveli l'efficacia delle presunte pressioni e/o l'intervento diretto dell'allora pm, Antonio Di Pietro ha sempre negato di aver mai chiesto raccomandazioni a chicchessia. Rea, a sua volta, ha negato di essersi prestato a fare da passaparola. Per quel che riguarda le ritorsioni nei confronti di Albini, Di Pietro è stato ancor più lapidario: nessuna «vendetta», solo un'inchiesta legittima. Non solo: secondo l'ex pm, il decreto di perquisizione nei confronti di Albini fu firmato dal procuratore della repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli. Ieri Antonio Di Pietro ha presentato una serie di testimonianze a suo favore, documenti della procura di Milano e un memoriale nuovo di zecca. A loro volta, i pm hanno presentato altri documenti. Gli indizi, però, non sono stati considerati tali da giustificare Spanò. Appuntamento per lo scontro finale, il 18 marzo.

Milano, il presidente della Fininvest al processo Berlusconi: «Pagare sarebbe stata follia criminale»

Tangenti per Telepiù, Confalonieri nega

«Se qualcuno avesse pagato 50 milioni di mazzette per Telepiù, quello sarebbe da internare in un manicomio criminale. Nessuna vicenda è più trasparente di questa». Parola di Fedele Confalonieri, presidente della Fininvest, che ieri ha deposto a Milano, al processo Berlusconi. Eloquentemente sulla pay tivù, sfiora la reticenza quando si tratta di parlare di fondi neri e nega anche quello che Paolo Berlusconi ha ammesso.

SUSANNA RIPAMONTI

suriscalda quando viene messa in dubbio l'integrità del gruppo e della dinastia del Biscione. Tocca le corde dell'emozione per spiegare tanta effervescenza: «Scusatemi se mi accaloro, ma qui c'è di mezzo la mia vita e quella di trentamila dipendenti». Poi attenua il pathos narrativo con stacchi che sembrano studiati al tavolino, e alla fine, come un attore nel camerino, dopo lo spettacolo, chiede ai giornalisti come è andata. «Ci è sembrato un po' nervoso, presidente». E lui,

sorridente e bonario: «Ma no, è il gioco delle parti, come alla fine di una partita...». Lui, certamente, il match non lo ha giocato con spirito olimpionico. Per Fedele Confalonieri l'importante è vincere, non partecipare. Anzi, della partecipazione avrebbe fatto volentieri a meno, anche se con saggezza commenta: «Anche questa è un'esperienza, nella vita si devono fare molte esperienze».

Si è difeso con una grinta da leone il presidente Fininvest, reiterando

le frasi che oggi vorrebbe leggere nei titoli dei giornali. E quando Greco ha iniziato a interrogarlo sulle vicende di Telepiù ha rotto gli argini. «Qui ci accusano di aver pagato 50 milioni di mazzette per bloccare gli accertamenti disposti dal garante, sulla proprietà di Telepiù. Ma se fosse vero, io a quello che ha pagato gli darei l'ergastolo, perché non c'è storia più trasparente di questa». Sbiria la gabbia dei giornalisti e da grande esperto di comunicazioni, capisce che la frase è di sicuro effetto e rincarà la dose: «Altre che 50 milioni, se qualcuno lo avesse fatto sarebbe da internare. Ma vogliamo scherzare? Sono cose da manicomio, da manicomio criminale».

Greco, che all'occorrenza sa essere altrettanto sanguigno, preferisce mantenere una calma glaciale. «Le spiego le mie tecniche di interrogatorio. Quando faccio una domanda desidererei che lei rispondesse al quesito. Dopo, se vuole, possiamo ricostruire insieme tutta la storia di Telepiù». Adesso, però,

il pm vuole sapere perché, nei verbali di riunione, puntigliosamente redatti dal segretario Guido Possa, i manager Fininvest parlano sempre della pay tivù, come se detenesse il 30 per cento delle quote e non il 10 per cento, consentito dalla legge Mammì.

La dimenticanza

I verbali, datati 18 gennaio 1993, si riferiscono a riunioni del Comitato Corporate, l'organismo che riuniva i vertici delle aziende del gruppo. Confalonieri afferma che quei verbali sono solo appunti, redatti con eccesso di zelo da quel «petulante» di Possa. «Quello lì è un uomo molto ordinato, prima faceva l'ingegnere nucleare, ha una mentalità da scienziato, ma di queste cose non capisce niente, non capisce neanche lui quello che ha scritto. Smettiamola di considerarlo un Vangelo, perché non c'era niente di ufficiale in quei verbali».

Quei pezzi di carta però, venivano letti all'inizio di ogni riunione,

per riassumere le puntate precedenti. Questo dettaglio Confalonieri non se lo ricorda e spiega che la Fininvest aveva «750 miliardi di crediti e di buche ragioni per volere che le cose andassero bene», dato che questa era la cifra investita per gli impianti della pay tivù. «Inoltre volevamo che i nostri soci, come la Banque Internationale du Luxembourg, non pensassero che se gli avevamo rifilato una fregatura». Confalonieri insiste: «Dovete cercare di capire che per il nostro gruppo, vendere a Tizio piuttosto che a Caio era importantissimo strategicamente. Avevamo un grande impegno morale con la Bil, c'era in ballo la nostra credibilità nel mondo dell'intermediazione finanziaria».

Il silenzio

L'eloquenza di Confalonieri si blocca e sfiora la reticenza, quando si tratta di parlare dei fondi neri Fininvest. Il presidente Crivelli gli chiede se fosse al corrente che ne-

gli anni '70 era prassi dell'Edilnord pagare parte delle intermediazioni immobiliari in nero. È un fatto che ha rivelato lo stesso Paolo Berlusconi e che ha confermato il manager Sergio Roncucci. Ma Confalonieri nega: «Assolutamente. C'era un divieto diretto ed esplicito di Silvio Berlusconi, a che si facesse del nero». E lì in quell'aula, sotto a un bassorilievo che ritrae Caino e Abele, si scopre che Paolo ha infranto le regole dettate dal fratello buono.

L'audizione dei testimoni è continuata con l'interrogatorio di Pietro Petroselmo, impiegato di primo livello degli uffici di cassa dell'Isi. Greco lo torcia per bene e alla fine il teste deve ammettere che in Fininvest si facevano irregolarità di cassa e che tutta la tortuosa triangolazione, tra conti personali di Berlusconi, tra conti personali di Berlusconi, depositati sui suoi libretti al portatore, la cassa centrale e le aziende del gruppo, era un'operazione anomala. All'accusa bastava questo.



■ MILANO. Sembra un torrente in piena il vecchio Fedele Confalonieri, mentre depone al processo Berlusconi. Fedele di nome e di fatto, non risparmia gli elogi a Silvio, l'uomo più generoso che conosco, che ha fatto di me un uomo ricco», il ragazzo geniale «che all'età di 25 anni, nell'epoca dei palazzinari, si inventò Brugherio, un modello europeo di urbanistica», il presidente della Fininvest risponde con impeto alle domande del pm Francesco Greco, si arrabbia e si